



Rassegna stampa UIL-FPL

Venerdì 13 Aprile 2018

L'inchiesta

**In corsia 40mila
contratti a tempo
Scatta l'allarme
negli ospedali**

MARCO PATUCCHI, pagina 31

L'inchiesta *Gli occupati nella sanità*

**Precari in corsia
ospedali pubblici
in emergenza**

**Più di 40mila i contratti a tempo
Gli infermieri: "Rischio omicidio colposo"**

MARCO PATUCCHI, ROMA

«In casi estremi si rischia anche l'omicidio colposo, e guardi che la mia non è tanto una provocazione. Pensi ad un infermiere catapultato da solo, dopo pochi giorni di affiancamento, nei turni e nei meccanismi di una struttura che conosce appena. Poi, magari, passa una settimana e al posto suo ne arriva un altro nuovo. C'è chi in un anno gira decine reparti e certe dimensioni psicologiche pesano». Luca Dall'Asta lavora all'Ospedale di Oglio Po, Azienda socio sanitaria territoriale di Cremona. Un fiore all'occhiello, come tante realtà del Nord, della sanità pubblica. Efficienza e qualità del servizio, che si sognano nel resto del Paese. Eppure anche Luca, che è nella Rsu per la Cgil, lancia l'allarme sul precariato negli ospedali italiani. Un fenomeno che rispecchia il quadro occupazionale nazionale, proiettandolo in un settore dove la instabilità del lavoro si confronta quotidianamente con un'altra fragilità ancora più delicata, quella di chi combatte la malattia e la sofferenza. E smontando un luogo comune, il sinonimo cioè tra pubblico impiego e posto fisso. La fotografia, nitida, è nei numeri del Conto annuale del Tesoro, aggiornati al 2016: a fronte di 647mila lavoratori stabili (erano 692mila dieci anni fa), il Servizio sanitario nazionale ne occupa più di 41mila con contratti flessibili (è

il settore con più precari in assoluto, seguito dalle Regioni). Per l'esattezza, 10.298 contratti a tempo determinato tra gli uomini, 23.012 tra le donne; 2.723 interinali uomini e 4.676 donne; 486 lavoratori socialmente utili e 378 lavoratrici; più qualche contratto di formazione lavoro. Il grosso è nelle Unità sanitarie locali, seguite dai policlinici universitari, dagli istituti di cura a carattere scientifico, e via via da tutte le altre strutture. Fin qui i dati sul personale ordinario, perché in realtà il precariato ormai si è affacciato anche tra i medici con 3581 dottori e 5.526 dottoresse a tempo determinato. «Anche io, che ho la laurea triennale da infermiere, per tre anni ho avuto un contratto a tempo determinato che veniva rinnovato di volta in volta - racconta ancora Luca - poi ho passato il concorso e finalmente ho conquistato un contratto a tempo indeterminato. Ma per molti miei colleghi non è così». E tra i colleghi c'è Giuseppe, che viene da una città del Sud: «Sono arrivato qui e ho avuto un contratto a tempo determinato, poi scaduto quello ho aperto la partita Iva per lavorare come infermiere del carcere, che è in convenzione con l'ospedale, e adesso sono tornato al contratto a tempo determinato. Mi sembra di essere come uno di quegli emigranti italiani che andavano in

America». «Viaggi della speranza» non troppo diversi dalle trasferte che oggi si sobbarcano sui pullman low cost (specialmente dal Meridione), migliaia di ragazzi diretti ai concorsi dove i posti di lavoro in ballo si contano sulle dita di una mano. Ma perlomeno in quel caso si tratta di posti fissi da infermiere professionale: «Tra gli "Oss", operatori sociosanitari che fanno da supporto nell'assistenza di base - spiega Dall'Asta - c'è grande diffusione del precariato. Anche con l'impiego su somministrazione, quello che un tempo si chiamava interinale. Tante volte si tratta di colleghi che hanno fatto numeri da circo per trasferirsi dove c'è lavoro, un posto che prevede preavvisi anche di una sola settimana. Spesso devono rimanere qualche tempo in hotel prima di trovare casa». Per non parlare dei servizi, in appalto, per la pulizia e la manutenzione di ospedali e cliniche. Insomma, niente di diverso da quanto raccontano in questi anni le storie del lavoro italiano, la vita



di intere generazioni che non riescono a immaginare (e a costruire) un futuro. Il lavoro precario nelle fabbriche e nei servizi, le false cooperative e le false partite Iva. Le tutele, i diritti (e la dignità) che sono sempre meno nella disponibilità delle persone. Come dimostrano, per esempio, i dati sulla retribuzione media mensile dell'impiego interinale, che è addirittura inferiore alla soglia di povertà indicata dall'Istat: 697 euro contro 817,56 nel 2016. E va così dal 2012. «Il precariato nella sanità pubblica - dice Michele Vannini, che segue il settore per la Cgil - è figlio degli anni di turn over bloccato e di continua spending review. Tutto questo ha comportato un aggravio sia del carico che delle condizioni di lavoro negli ospedali e nelle altre strutture. Ormai non è raro che un infermiere, quando smonta dal turno, non trovi il sostituto e così gli tocca rimanere al lavoro. Ora stiamo portando avanti un'attività proficua con varie Regioni per la stabilizzazione dei precari storici in base alla legge Madia, ma anche questo non basterà a colmare il buco di posti stabili creatosi tra il 2009 e il 2015. Serve un piano straordinario di assunzioni». Ma più che di cose straordinarie, probabilmente il Paese dei precari ha bisogno di miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Il precariato nella sanità pubblica

	Contratti tempo determinato		Interinale		Lavori socialmente utili	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Unità sanitarie locali	9.222	20.887	1.761	3.460	255	375
Policlinici universitari	483	1.027	191	389		
Istituti di cura a carattere scientifico	237	610	79	161		
Agenzie protezione ambiente	185	159				
Istituti zooprofilattici	88	168				
Altri enti	36	77	648	576		
Ex case di riposo (ex Ipab)	25	54				
Totale*	10.298	23.012	2.723	4.676		

*Comprende altri enti regionali, consorzi, comprensori

Fonte: Conto annuale del Tesoro 2016

I lavoratori distaccati saranno più tutelati

Ai lavoratori distaccati dovranno essere applicate le stesse norme in materia di retribuzione che si applicano ai lavoratori locali. In più, il periodo di distacco viene fissato a 12 mesi (allungabili a 18). Queste le principali novità in materia di lavoratori distaccati contenute nel testo di compromesso concordato tra il Consiglio e il Parlamento europeo, approvato ieri dai componenti del Coreper, l'organo deputato alla preparazione dei lavori del Consiglio. L'approvazione da parte degli ambasciatori, come vengono chiamati i rappresentanti permanenti del Coreper, rappresenta un passaggio decisivo, visto che le decisioni prese dal Comitato vengono, nella maggior parte dei casi, accolte senza modifiche dal Consiglio europeo. Il testo, ora, dovrà essere approvato dal Consiglio e votato dal Parlamento europeo. Il distacco permette ad una società di trasferire un proprio lavoratore in un altro stato dell'Unione versando, però, i contributi esclusivamente nel paese d'origine. Questa pratica è stata molto criticata negli ultimi anni da parte di alcuni stati membri, perché portava, a loro dire, alla realizzazione di fenomeni di dumping sociale. La direttiva interviene proprio per sanare questo tipo di problematica. Infatti, fino ad oggi la società doveva rispettare solo il salario minimo del paese che accoglieva il dipendente. Dal momento dell'approvazione definitiva della direttiva, invece, l'azienda dovrà versare al proprio lavoratore tutti i bonus previsti nel paese dove avviene il distacco. Inoltre, per scongiurare possibili forzature, il periodo del distacco è stato fissato a 12 mesi, allungabili a 18 su richiesta dell'impresa e con il benessere del paese di accoglienza. Dopo questo periodo, il lavoratore è considerato in tutto e per tutto dipendente nel paese dove opera il distacco e, quindi, ha in dote tutti i diritti previsti dallo Stato. Il testo prevede, inoltre, l'applicazione dei contratti collettivi a tutti i settori, e non solo a quello delle costruzioni, come previsto oggi.

Infine, è stabilita la parità di trattamento tra lavoratori distaccati e quelli temporali. Viene fissato un periodo di recepimento di tre anni, più un ulteriore anno prima dell'applicazione definitiva.

Michele Damiani



Soprattutto nel Mezzogiorno

Un milione di famiglie senza lavoro in Italia

ROMA, 12. Un milione di famiglie italiane risultano senza un reddito da lavoro. In questi nuclei, tutti i componenti attivi sono disoccupati. Si va avanti con una pensione o con altre rendite, ma nessuno esce la mattina per andare in ufficio o in fabbrica. È quanto documenta l'Istituto nazionale di statistica (Istat), sottolineando che in generale «il fenomeno persiste nonostante una lieve riduzione» (meno 1,4 per cento), ma che al Mezzogiorno, invece, il numero di famiglie senza occupati sale (più 2,2 per cento), coprendo oltre la metà del totale dei casi. Il 56 per cento delle famiglie senza un reddito da lavoro si trova proprio al sud: seicentomila su un milione e 70.000.

Emergono anche nuove tendenze di andamento dei nuclei familiari. Per esempio, i casi in cui è la donna a lavorare, mentre lui non ha né uno stipendio né una pensione che derivi da qualche impiego del passato. Per la prima volta da quando sono iniziate le rilevazioni Istat, si registrano 545.000 casi di questo tipo, che diventano 973.000 includendo anche le famiglie dove il marito o il convivente incassa almeno una pensione.

Si tratta di una realtà che sembra paradossale in un paese a bassa occupazione femminile. Il tasso di donne con un lavoro è fermo infatti intorno al cinquanta per cento. Ma

c'è molta differenza – sottolineano gli esperti dell'Istat – se si tratta di donne sposate o single: tra le prime, lavorano solo quattro su dieci, tra le seconde, ben sette su dieci hanno un impiego. E quando la donna non divide con altri la sua abitazione, è quasi un “testa a testa” con l'uomo: 70,1 per cento contro il 76,8 per cento. Anche nei nuclei monogenitore la percentuale delle donne con un lavoro è piuttosto alta (62,8 per cento). Al contrario quando si è in coppia il tasso di occupazione femminile inizia a scendere e tra le mamme con tre o più figli lavorano solo quattro su dieci.

Sempre secondo l'Istat, 3,7 milioni di persone, per la metà al sud, risultano coinvolte nel cosiddetto lavoro nero, cioè attività non regolari e non dichiarate. I settori più colpiti sono soprattutto quelli delle costruzioni, dell'agricoltura e dei servizi.

Tuttavia in generale – come l'istituto ha reso noto alcuni giorni fa – l'economia italiana si sta lentamente riprendendo dalla lunga crisi esplosa nel 2008. La recente ripresa dell'occupazione è caratterizzata da «un significativo aumento dei dipendenti a tempo indeterminato e dai risultati positivi della componente femminile», la cui evoluzione ha contribuito alla riduzione del tasso di disoccupazione.



L'accordo

Pensioni, parte l'Ape volontaria c'è il finanziamento di Intesa Sanpaolo

Sergio Governale

Presentare la richiesta per ottenere l'Ape volontario, ovvero l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, ora si può. Ieri l'Inps ha reso disponibile il servizio on line, dopo aver firmato gli accordi quadro col gruppo bancario Intesa Sanpaolo e con le compagnie di assicurazione Unipol e Allianz. Chi ha ottenuto la certificazione del diritto da parte dell'Istituto nazionale di previdenza sociale può quindi inviare la domanda attraverso il sito Inps.it utilizzando l'identità digitale.

L'Ape volontario, introdotto in via sperimentale dalla legge di bilancio 2017 e prorogato fino al 2019, comprende la proposta del contratto di finanziamento e quella di assicurazione contro il rischio di premorienza, l'istanza di accesso al fondo di garanzia e la domanda di pensione di vecchiaia. Nella richiesta il richiedente deve indicare sia l'istituto finanziatore sia l'impresa assicurativa cui richiedere la copertura del rischio di premorienza, spiega l'Inps.

La prima banca convenzionata è dunque Intesa Sanpaolo. L'istituto può finanziare le richieste dei lavoratori che, compiuti 63 anni e con un minimo di vent'anni di contributi, vogliono uscire anticipatamente dal lavoro, usufruendo di un reddito ponte che li accompagna alla pensione. Il finanziamento ha una durata massima di 43 mesi, che Intesa Sanpaolo verserà al richiedente fino a quando non inizierà a percepire la pensione di vecchiaia. L'importo mensile viene scelto dal richiedente. Il tasso, fisso dal momento dell'erogazione, è uguale per tutte le banche e verrà aggiornato ogni due mesi dall'Associazione bancaria italiana.

L'Ape prevede una detrazione fiscale fino

al 50% della quota interessi e della copertura assicurativa. Quest'ultima è obbligatoria e viene prestata per tutelare gli eredi. La durata del prestito è fissata in vent'anni, ma è possibile richiederne l'estinzione anticipata parziale o totale. Il tasso per i primi due mesi è pari al 2,838% in fase di erogazione e al 2,938% sul periodo di ammortamento, cui dovrà aggiungersi una commissione di accesso al fondo di garanzia dell'1,6% del capitale assicurato, accompagnata dalla polizza. Il tasso annuo effettivo globale lordo è compreso tra il 5,89 e il 6,23%, a seconda che venga richiesto un anticipo di 43 o 12 mesi prima della pensione, per un costo al netto del credito fiscale che oscilla tra il 3,31 e il 3,43%.

«Intesa Sanpaolo - spiega Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di cui fa parte il Banco di Napoli (fino al 26 novembre, ndr) - è riuscita a far fronte in tempi molto stretti a un'urgente esigenza sociale ovvero la disponibilità del finanziamento, mezzo indispensabile per accedere all'Ape». Un consiglio, infine, a chi ha maturato i requisiti tra il 1° maggio e il 18 ottobre 2017: deve presentare domanda entro il prossimo 18 aprile per poter ottenere l'anticipo finanziario comprensivo dei ratei arretrati maturati, dice l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

